

## LA PAROLA OGNI GIORNO

14/08/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 16/08/2020

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti. Eccoci qui per l'appuntamento della Lectio, cerchiamo di approfondire, soprattutto attraverso il lavoro personale e la preghiera personale, la prima lettura della prossima domenica, domenica 16 agosto, 11<sup>a</sup> domenica dopo la Pentecoste.

In questa domenica campeggia un personaggio importantissimo per L' antico testamento, ma per tutta la scrittura, per il popolo ebraico, Per i cristiani, la figura di Elia. La prima lettura è dal primo libro dei Re, capitolo 19.

1RE 19,8-16.18

*In quei giorni, Elia camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: "Che cosa fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita". Gli disse: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.*

*Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: "Che cosa fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita". Il Signore gli disse: "Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto... Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal".*

Ecco il testo. Splendido. Ma a mio parere ancora più splendido se ciascuno di noi, io l'ho fatto prima di questo momento, farà l'esercizio di leggere tutto il ciclo di Elia che - attenzione - vuol dire la lettura di tre capitoli, perché il ciclo di Elia comincia al capitolo 17 del primo libro dei Re, con questo incipit: Elia il Tisbita. Viene un po' in mente l'inizio di Moby Dick la balena (chiamatemi Eliseo), e non è un caso, ma adesso non abbiamo tempo di parlare del capolavoro della letteratura statunitense Moby Dick.

Quindi leggiamo il capitolo 17, il capitolo 18, il capitolo 19, perché ovviamente è con la Parola che si legge la Parola, e la prima frase della prima lettura di domenica (1Re 19) la si capisce nel contesto, perché dice: *in quei giorni Elia cammino quaranta giorni e quaranta notti fino al Monte di Dio, l'Oreb.*

Ma c'è dietro una storia, e c'è una crisi, perché il brano che abbiamo ascoltato, dove c'è questa rivelazione meravigliosa di Dio, non nel tuono, non nel terremoto, non nel fuoco, ma in un vento leggero, parola difficile da tradurre, una brezza leggera, qualcuno la traduce come un fine silenzio, questo Dio che si rivela in modo differente dal comune immaginario anche nostro, Dio si rivela nella potenza, nella forza, invece qui Dio si rivela nel silenzio.

È un Dio che si rivela a un profeta che ha fatto cose prodigiose, ma che è in grande crisi. Ricordiamo queste cose prodigiose. La capacità di Elia resuscitare un morto (1Re 17,21-22), la capacità di Elia di fronteggiare da solo 450 profeti (1Re 18,22), la capacità di Elia di dominare con il fuoco l'acqua (1Re 18,38), ma già Elia aveva fermato, all'inizio del ciclo di Elia al capitolo 17,1 aveva fermato la pioggia per tre anni, insomma, un profeta formidabile, che ad un certo punto - siamo al capitolo 19,3 - ha paura e subito dopo, al capitolo 19,4, vuole morire.

Si sente perseguitato da Gezabele, cammina nel deserto, e la Parola di Dio ci dice esplicitamente che ha paura e vuole morire. Questi versetti ve li leggo, perché sono formidabili.

Dopo la minaccia di Gezabele, sta scritto: *"Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri"*.

Ecco perché dico che è importante leggere la Parola nel contesto. Si vede la parabola di questo profeta di ferro e di fuoco che, in profonda crisi, ha paura e vuole morire.

E sarà in quel contesto che un angelo di Dio si farà vicino con acqua e pane (inutile dire che cosa simboleggiano per noi questa acqua e questo pane). E per due volte gli dirà: *prendi, mangia, perché lungo per te è il cammino*. È quel cammino che porta appunto all'Oreb, dove inizia la lettura di domenica.

Quindi chiedo a tutti leggere questi capitoli 17,18,19 perché in questa lettura, questi versetti che ora guardiamo un po' più da vicino, risplendono in tutto il loro significato.

Sullo sfondo del ciclo di Elia ci fermiamo dunque sulla lettura di domenica, e nel fermarci non voglio occupare troppo tempo su quel punto di per sé straordinario, ma così straordinario che è forse anche quello più conosciuto, della rivelazione di Dio non del fuoco, non del tuono, non nel turbine di un vento impetuoso che spacca i monti e le rocce, ma Dio che si rivela nella *brezza leggera*, nel fine silenzio, in ciò che è esile e semplice, quasi, mi verrebbe da dire, un'anticipazione del Natale del Signore Gesù. Per noi cristiani Dio appare non nello strapotere di un eroe, ma nell'umiltà di un bambino, il mistero del Natale, questo capovolgimento dell'immaginario naturale che abbiamo dentro, Dio è il Dio del fuoco, dei fulmini, che spacca tutto, invece no.

Non mi fermo tanto su questo, ma mi fermo sulle conseguenze che questa rivelazione prodigiosa, nuova, uno dei punti più alti del Primo Testamento, genera in Elia. E lo dico anche con un certo umorismo.

Vediamo un po' che cosa dice Elia prima della rivelazione e che cosa dice dopo la rivelazione, come viene trasformato da questa rivelazione.

Che cosa dice Elia prima della rivelazione di Dio nella brezza leggera?

Dice: *“Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”*.

E poi abbiamo questa prodigiosa rivelazione, ed Elia che cosa dice: *“Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”*.

È uguale, non cambia nulla.

Viene in mente quel famosissimo episodio di Gv 20, l'episodio di Tommaso, quando il Signore Risorto appare a porte chiuse, ma manca Tommaso, e poi c'è anche Tommaso ed appare a porte chiuse. Il famoso discorso fatto mille volte, forse Tommaso aveva ragione a non credere, visto che pare che la rivelazione del Risorto non abbia cambiato nulla negli apostoli.

E qui il testo è uguale a livello letterale, c'è una ironia, non si muove di una virgola Elia.

E questo perché la sua paura, la sua voglia di morire, lui profeta di ferro e di fuoco, sta anche dentro un *orgoglio*, un indurimento, perché l'essere di ferro può avere un significato positivo, ma anche molto negativo.

Ho parlato di orgoglio di Elia non a caso, perché c'era già stata una spia in quei versetti che avevo letto prima, quando si parla della crisi, al capitolo 19, è interessante la motivazione che Elia porta e dice a Dio per motivare il suo desiderio di morire. Cosa dice Elia? Capitolo 19,4: *“Ora basta, Signore, prendi la mia vita, perché (non dice semplicemente perché non ne posso più, perché ho paura) io non sono migliore dei miei padri”*.

Quindi Elia pensava di essere il migliore dei suoi padri. Ora, se sei adolescente questo è un pensiero giusto, quasi doveroso, ma Elia non è un adolescente, si accorge adesso che le generazioni più o meno si equivalgono, i nostri nonni, i nostri padri, noi, i nostri figli, i nostri nipoti, nella grande diversità, più o meno ci equivaliamo.

Le difficoltà a credere che sono presenti nell'Antico Testamento sono uguali nel Nuovo, la storia di Israele e la storia della Chiesa sono similissime.

Elia non cambia. Non cambia perché è finito in un vicolo cieco, infatti che cosa gli dirà la parola di Dio?

È bellissimo, è dopo che per la seconda volta Elia ha raccontato di tutta questa vicenda, tra l'altro rimarcando la sua solitudine, ma poi scopriremo che Elia non è solo, ci sono altre settemila persone, perché spesso un certo orgoglio, una certa presunzione, ti fa pensare che sei molto più solo di quello che sei realmente. Questo è un pensiero che sento molto importante per la nostra epoca molto individualista, molto affaticata dalla vicenda della pandemia, che sicuramente ha vissuto molto la solitudine, che produce sentimenti di solitudine in tutti noi che forse sono però maggiori di ciò che è la realtà. Lascio a voi i legami di questo testo meraviglioso con la vita.

Che cosa dirà Dio? *“Su, ritorna sui tuoi passi”*. Bellissimo, perché il sapere ritornare sui propri passi è proprio il contrario dell'orgoglio.

L'orgoglioso si impunta come un mulo, anche se qui dico qualcosa che suona un po' come un ossimoro, parlo di impuntarsi come un mulo e poi parlo di continuare a camminare nella stessa direzione.

L'orgoglioso, quando anche intuisce di aver sbagliato strada, continua, continua, continua. Certo, a volte può essere fedeltà ma a volte è orgoglio e incaponimento.

A volte tornare sui propri passi può essere una tragedia, penso quando Gesù dice: *nessuno che mette mano all'aratro e poi si volta indietro è degno del regno di Dio*, oppure alla vicenda di colei che fu trasformata in una statua di sale, perché si voltò.

Ma a volte è segno di grande umiltà. È riconoscere di aver sbagliato. Questo può essere preziosissimo quando si cammina in montagna e ci si è perduti, a volte la cosa migliore non è continuare e perdersi sempre di più, ma tornare indietro.

E Dio che cosa dice ad Elia? *“Su, ritorna sui tuoi passi”*.

Quanto ne abbiamo bisogno! Anche perché parlavamo di un Dio che si rivela in vento leggero, che in qualche modo è anticipazione del mistero del Natale.

A volte tornare sui nostri passi, è un tornare sui nostri passi evangelico, *se ritornerete come bambini*, duttili, plastici, pronti ad imparare, non induriti dalla vita, ma di fronte alla vita come un'avventura che stupisce.

Questo *“su, ritorna sui tuoi passi”* io lo sento ricchissimo, poi lascio a voi il compito, a me il compito, perché per ogni uno di noi questa frase può avere un significato e dare un compito differente.

Ma all'interno di tutta la lettura del ciclo di Elia, che abbiamo fatto (che vi ripeto, vi prego di fare con calma dei capitoli 17,18,19), queste parole possano aprire ad intuizioni sulla nostra vita, a cammini di umiltà, di semplicità.

Penso a Santa Teresina, il ritorno ad un'infanzia originaria, ma ho già citato il Vangelo, *se non ritornerete come bambini*, che può salvarci dalla paura e dal desiderio di morire.

Ed è in questo augurio di vita, che vi auguro buon cammino, buona domenica, buon lavoro.